Anno VI - 1853 - N. 30

L'OPINIONE

Domenica 30 gennaio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	Anno	L. 40	Semestre	L. 22	Trimestre	L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 29 GENNAIO

LETTERA PASTORALE DI MONSIGNOR CHARVAZ

Son pochi giorni che dai pergami della Liguria si scagliava l'anatema contro la stampa e si segnavano a dito i giornali, i quali hanno la fortuna di non piacere a molti vescovi e prelati dello Stato, ed ora udiamo in Genova una voce nuova, la quale adopera un linguaggio affatto diverso, ed esprime pensieri che in un arcivescovo si potrebbero quasi chiamare rivoluzionari.

Monsignor Charvaz pare siasi studiato di dissipare l'opinione poco favorevole che si aveva di lui, ed abbia voluto, colla sua lettera pastorale, dare severa lezione a' suoi colleghi, i quali da cinque anni non aprono la bocca che per combattere la libertà e bestemmiare contro lo Statuto. Se alle parole corrisponderanno i fatti, se l'arcivescovo di Genova seguirà la condotta di conciliazione, di ubbidienza alle leggi che ha raccomandato, ne deriverà una divisione aperta fra' vescovi che si ostineranno nella loro avversione allo Statuto e quelli che riconoscendo l'inutilità dei loro sforzi si faranno ad imitare monsignor Charvaz.

Sebbene non si possa, nè si debba dare ad una pastorale grande importanza, tuttavia quando in essa si leggono avvertimenti finora trascurati, e sì esplicita adesione ai principii finora contrastati, conviene prenderne atto e rallegrarsene.

Nella lettera di monsignor Charvaz vi sono certamente le solite nenie, i soliti rammarichi e piagnistei intorno alla corruzione del secolo, all'abuso delle libertà ed alla irreligione che invade gli animi. Questi sono temi favoriti di tutte le pastorali, e da 15 secoli si odono i vescovi ripetere le stesse doglianze, per guisa che si può credere il mondo non essere peggiorato, ma continuare i prelati nelle stesse lamentanze più per abitudine che per esserne cresciuto il bisogno.

Però fra monsignor Charvaz e gli altri vescovi corre questa differenza, che nel mentre gli uni gridano contro la corrutela, e quasi si dilettano ad esagerare il male per riversarne la colpa sulle istituzioni, l'altro coglie l'occasione per riconoscere le patrie leggi. Così disapprovando quegli scrittori ch'egli appella avversarii della Chiesa, aggiugne che abusano della *libertà accordata alla stampa dalle patrie leggi*. Dunque la libertà della stampa è un principio che non debb'essere osteggiato, e che viene ammesso pubblicamente da un prelato due mesi dopo la lettura della pastorale dei vescovi della provincia ecclesiastica di Torino, in cui quella libertà era riprovata e condannata. Allora fece non poca sensazione il rifiuto del vescovo di Pinerolo di aggiugnere la sua firma a quella de' suoi colleghi, e le ragioni addotte dal teologo Barone in difesa del rifiuto rivelavano più manifestamente come i vescovi fossero ostili alla libertà della stampa. Ed i giornali religiosi che risposero al teologo Barone? Biasimarono forse i vescovi? No; ma dichiararono non poter essi approvare la libertà della stampa, siccome contraria agli interessi della Chiesa. Ora ecco un arcivescovo che afferma quello che gli altri niegarono, che ammette quello che gli altri disconobbero.

Nè di ciò reputandosi pago, loda Genova della istituzione degli asili d'infanzia e del ricovero di medicità, a cui il martire di Lione ed i gesuiti fecero sì aspra guerra, quasicchè ospitando i poverelli ed educando la fanciullezza si contravvenisse alle lezioni del Vangelo; e raccomanda obbedienza alle leggi, sommessione allo Statuto ed amor della patria. Queste sentenze sono sì insolite sulle labbra di un vescovo sardo, che crediamo convenevole di riprodurre il passo della pastorale, che ad esse si riferisce:

« In un con tutti gli stranieri, che approdano alle vostre sponde, sciorremo tributi di ammirazione ad nna metropoli, ove tutto è opera d'intelligenti industrie, ed un popolo che seppe d'uno scoglio formare una città contrassegnata a ragione del titolo di *superba*, e creata, al dire di celebre donna, da un congresso di sovrani splendida regina del Mediterraneo. La natura eravi stata avara; il lavoro, prima legge della famiglia e della società, tutto vi procacciò. Ma quello, che vieppiù riporta omaggio e sovrasta alle sublimi creazioni dell'arte, si è il nobil uso che far sapeste delle vostre dovizie. Chi non va santamente rapito in mirando quei magnifici stabilimenti aperti alle infermità e ad ogni miseria delle classi abbandonate; quei templi maestosi, ove i vostri maggiori eternarono nel marmo e nell'oro l'amore dell'umanità e di Dio! Ah! così splendide munificenze assai s'addicono ad una città, che sempre amò di essere custodita sotto il manto dell'eccelsa Signora de' Cieli, e gloriarsi nel nome di *Città di Maria*.

« Nè minor plauso facciamo ai recenti istituti, che la carità dell'immensa maggioranza dei cittadini, sempre degna di sè, emula dell'antica, provvide ad ospitare i mendici e ad educare la prima fanciullezza *onde preservarla dall'ignoranza peggiore di tutte le povertà*. Tali beneficenze, che riempiono, a dir così, il solo vuoto lasciatovi dalla liberalità degli avi, meritano da parte nostra intiero suffragio e i più sinceri incoraggiamenti.

« Frattanto nell'ampio ed arduo campo che a noi si presenta, facciamo precipuo assegnamento sulla fedele vostra cooperazione, o rispettabile clero della città e diocesi. Sapete che i ministri dell'altare non sono un semplice aggregato d'individui, ma bensì un corpo che si afforza nell'unione e subordinazione. Lungi adunque ogni diffidenza, dissidio o spirito di parte. Chiamati ad essere, giusta l'espressione di S. Paolo, gli uomini di Dio (32) e a proseguirne l'opera, dobbiamo camminare insieme alla stessa meta, avere un sol linguaggio e i medesimi sentimenti. »

« Dobbiamo metterci più in su di tutte le umane politiche e di tutte le opinioni per giovare a tutte le condizioni sociali senza renderci schiavi di alcuna: abbiamo in somma a farci tutto a tutti per conquistare tutti a G. C. Riflettiamo esservi più che mai bisogno di pastori, *i quali sappiano conservare il rispetto e la sommessione all'autorità ed alle istituzioni che ci reggono, senza cadere in servilità; l'amor della patria senza separarsi dalla Chiesa; la fede senza lasciarla oscurare dall'ignoranza o superstizione*. Ecco, o degni compagni dell'ecclesiastica milizia, i principii che hanno a guidarci nelle religiose e politiche attinenze. *Non consentiamo ad alcuno il diritto di gettare sospetti sulla nostra osservanza allo Statuto che ci governa, non più che sulla nostra devozione a quanto è di gloria e prosperità alla patria*. E può essere altrimenti? La religione, di cui siamo ministri, cessò mai di predicare obbedienza alle potestà costituite, o niegò generoso concorso a quanto serve a nobilitare, allenire, migliorare la sorte de' suoi figli? Il pensarlo è mentire alla sua storia, disconoscerne l'indole, calunniarne il Fondatore, i cui ministri, seguendo il divino esempio, non respirano che carità verso i loro fratelli, e oggidì, come per l'addietro, non la cedono a verun ceto in amore di patria e dell'umanità: odiano soltanto ciò che le deturpa, disgrada e corrompe: sono costantemente, fuori eziandio della loro speciale missione, i leali amici, i disinteressati consiglieri del popolo, i suoi consolatori nelle pene e nelle avversità. »

Questo solenne atto di obbedienza alle patrie istituzioni era necessario e convenevole; ma posciacchè monsignor Charvaz si credè in dovere di compierlo, non giustifica tutte le prevenzioni, tutti i sospetti che si nutrivano e si nutrono contro l'episcopato? E come evitare le prevenzioni ed i sospetti, allorchè si scrive, come il vescovo d'Annecy, che il clero è avverso allo Statuto ed ha ragione d'essere avverso, e, come l'*Univers*, che il regno sardo è caduto nel disprezzo? Allorchè il papa soccorre ad un giornale apertamente ostile allo Statuto ed alle franchigie costituzionali?

L'arcivescovo di Genova non si restringe ad inculcare la sommessione alle leggi ed a' poteri dello Stato: ei fa appello all'ausilio delle autorità civili e politiche.

« In mezzo alle gravi e molteplici nostre cure, egli scrive, ci è dolce, o saggi depositarii dell'autorità del principe, invocare il valido vostro appoggio, e ci rinfranca il pensiero di ottenerlo, a qualunque sfera apparteniate. Con eguale fiducia o benemeriti amministratori della città di Genova, e promotori insigni di quanto le accresce floridezza e splendore, ci ripromettiamo la vostra preziosa assistenza. Considerando con noi, che un'amica alleanza non fu mai a promuovere il bene più necessaria, non esiterete ad accordarcela. »

Quindi, implorati i divini conforti sopra Pio IX che governa a Roma per la grazia dei francesi e degli austriaci, invita i suoi diocesani a pregare pel bene del principe e del Parlamento.

« Invocate pure ogni bene sovra il nostro monarca Vittorio Emanuele II, per nobile schiettezza, rara bontà, marziale valore e generosi sensi degnissimo del vostro ossequio e amore. Unite nelle vostre preghiere l'augusta sua consorte Maria Adelaide, che un peregrino intreccio di perfezioni raccomanda del pari alla riverenza e all'effetto di tutto il regno. Nè separate l'augusta vedova di un principe che per lungo ordine d'anni fu la nostra felicità; anch'ella infiorava delle virtù più preclare il trono, nè mai conobbe delizia più dolce che spargere beneficenze e sollevare infelici. Pregate altresì per le LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova, nei quali le più amabili doti del cuore con la elevatezza della mente gareggiano; non altrimenti che per tutte le persone, che l'augusta famiglia delle LL. MM. e la real Casa di Savoia felicemente compongono.

« Stendansi eziandio le vostre preghiere sovra le assemblee del nazional Parlamento, le cui deliberazioni sì grandemente le sorti della patria risguardano. »

Se si riflette che il principe non è preservato dall'irresponsabilità che lo ricopre dagli strali dei giornali cattolici; se si pensa che le Camere, a cui accenna, hanno adottate le leggi Siccardi ed altri utili proponimenti, osteggiati di continuo dal partito ultracattolico, che sono fatte segno ai sarcasmi, alle contumelie, alle invettive dei fogli clericali e dipinte qual fonte di depravazione e d'incredulità, le parole di monsig. Charvaz hanno grande significato, e non solo dobbiamo accettarle, ma fa mestieri prenderne atto.

Ma si domanda: Le opinioni manifestate da monsignor Charvaz si possono mai ravvisare come opinioni di tutto l'episcopato? Oppure non sono che sue proprie, e la sua pastorale è l'espressione de' suoi pensieri individuali e nulla più?

Se le dottrine e le dichiarazioni in essa svolte e contenute appartenessero a tutti i vescovi, vi si potrebbe vedere il sintomo di una nuova politica, o meglio una nuova fase della questione clericale. I vescovi avrebbero ripudiate le loro precedenti massime, e si sarebbero ricreduti. Nulla di meglio. Per aggiugnere fede a questo giudizio alcuni assicurano che da Roma stessa siano arrivati a mons. Charvaz consigli di moderazione e di tolleranza. Non sappiamo qual fondamento abbia questa voce, e confesseremo non poterlesi dare alcuna importanza, perchè finora non è giustificata da verun fatto.

La pastorale di mons. Charvaz debbe quindi essere reputata un avvenimento isolato, speciale, senza connessione e legame di sorta coll'Episcopato in generale. L'arcivescovo di Genova non può aver preso indirizzo da altri. Le sue parole esprimono solamente la sua opinione, e si farebbe torto agli altri arcivescovi e vescovi, facendoli solidari di quelle.

E ci conferma in questo parere l'osservar come dei giornali sedicenti religiosi niuno abbia lodata o commentata la pastorale: essi si limitarono a riprodurla, tacendo del resto.

Che significa ciò se non che quei fogli non possono approvare le dottrine di monsignor Charvaz? E l'opinione dei vescovi dove si debbe ricercare, dove si ritrova manifestata e difesa, se non in que' fogli?

Ci pare perciò che s'ingannino coloro i quali danno alla pastorale dell'arcivescovo di Genova una significazione troppo estesa. Essa può certamente divenire la causa di scissurre fra' prelati ed il segno di discordi tendenze, ma per ora è un atto particolare compiuto da un vescovo e non dall'Episcopato, ed è per questa ragione che abbiamo notato doversi attendere le opere per giudicare di monsignor Charvaz, poichè sovente accade che i fatti sono più potenti degli uomini, ed il suo buon volere potrebbe piegare dinanzi all'opposizione disciplinata de' suoi colleghi.

STATI ESTERI

FRANCIA

Il *Moniteur* del 26 pubblica il decreto che convoca il senato e il corpo legislativo in sessione ordinaria pel 14 febbraio. Questa data era stata già indicata alla chiusura dell'ultima sessione straordinaria. L'ufficio del senato sarà composto quest'anno dei signori Troplong presidente, Mesnard primo vice-presidente, Drouin de Lhuys, Baraguay-d'Hilliers e Regnault de Saint-Jean d'Angely vice-presidenti.

L'ufficio del corpo legislativo è lo stesso che quello dell'ultima sessione.

— Sembra che a Cherbourg si facciano lavori importantissimi. Le provvigioni di granito in quest'anno sono più considerevoli di quelle dell'anno precedente. Si parla pure di un gran numero di falegnami che quanto prima sarebbero destinati alle costruzioni navali. *(Presse)*

— Il senato nei primi giorni della sessione, che va ad aprirsi, si occuperà di fissare con un senatus-consulto il doario dell'imperatrice.

— La commissione municipale si è riunita in seduta straordinaria ed ha deciso di mettere a disposizione del prefetto della Senna la somma di 900,000 fr., per una collana da offrirsi alla futura imperatrice, del valore di 600,000 fr. e per atti di beneficenza, 300,000 fr.

INGHILTERRA

Londra, 25 *gennaio*. Leggesi nel *Daily News* del 25 gennaio:

« Sulle sollecitazioni dell'associazione commerciale di Manchester, lord John Russel ha incaricato il sig. Drummond Hay nostro console generale a Tangeri, di fare ogni sforzo per indurre il governo di Muley-Abderrhamon a sopprimere se non altro le difficoltà di fresco arrecate allo sviluppo del nostro commercio coll'impero di Marocco. »

— La bisogna del reclutamento dei soldati di marina procede in modo assai soddisfacente. *(Morning Advertiser)*

— Cobden ha fatto stampare un opuscolo intitolato 1793 e 1853, in cui accenna all'origine della guerra di Francia e stabilisce alcuni confronti fra la nostra politica d'allora e quella di oggidì. *(Id.)*

— Giusta una corrispondenza di Dublino, diretta al *Morning Chronicle*, è avvenuto nella temperatura un mutamento favorevole; sperasi che in primavera si potrà procedere alla seminagione.

Venerdì sera, al palazzo di città di Birmingam, ebbe luogo un *meeting*, allo scopo di far conoscere la pubblica opinione relativamente al processo degli sposi Madiai e delle altre cento vittime gettate nelle prigioni d'Italia, per aver letto la Bibbia. Furono pronunciati parecchi discorsi e venne adottato un memoriale diretto a S. M. per supplicarla di invitare i ministri a presentare delle rimostranze più energiche, e di ottenere, mediante il suo reale intervento unito a quello delle altre potenze cattoliche, la liberazione dei prigionieri e un temperamento nelle leggi di persecuzione.

AUSTRIA

Vienna, 25 *gennaio*. Le differenze esistenti da qualche tempo tra l'Austria e l'America settentrionale sembrano di nuovo appianate. A quanto udiamo, tostochè l'ambasciatore americano, sig. Foot, avrà trasmesse le sue credenziali, sarà autorizzato a ritornare al suo posto di Washington.

PRUSSIA

Berlino, 22 *gennaio*. All'ordine del giorno della prima camera, la quale dopo dieci giorni di pausa riaperse quest'oggi le sue sedute plenari, vi era il rapporto su parecchie petizioni. Comechè per questo si fosse passato all'ordine del giorno, e per questo poco o nulla si avesse in veduta, la seduta appartiene nondimeno alle più interessanti dell'attuale sessione, e ciò per la sospresa che produsse il ministro dell'interno mediante la presentazione di due progetti di legge coi quali viene sospesa l'attuazione delle ordinanze risguardanti i comuni di tutto lo Stato fino ad ulteriore discussione della camera in proposito. Domani saranno stampate le relative proposte, ed ognuna delle otto provincie riceverà, oltre i già compiuti progetti di ordinamento comunale e circolare, anche un progetto di ordinamento provinciale conforme alla sua speciale situazione.

SPAGNA

Madrid, 20 *gennaio*. Il ministero ha sostituito al governatore reale di Valenza, sig. Ferrandés, il sig. Gioachino Rey, uomo energico e assai divoto al governo. Questa mutazione potè avere qualche influenza sulle elezioni di Valenza, il cui successo era risguardato come dubbioso del gabinetto.

Al ministero delle finanze si stanno lavorando con molta attività parecchi progetti di leggi finanziarie che devono essere presentati alle prossime cortes.

Si parla, fra gli altri, di quello relativo ai *coupons*, non voluti riconoscere nel suo famoso aggiustamento del debito. *(Corrisp. part.)*

Il *Clamor publico* del 20 gennaio annunzia che il suo numero di quel giorno fu sequestrato.

Furono pure sequestrati il *Diario español*, la *Nacion* e la *Esperanza*.

Si legge in una corrispondenza di Parigi del *Parlamento*:

« Ecco una notizia importante che ricevo in questo momento e posso credere perfettamente esatta. Un movimento militare accade in Ispagna. Due rinomati generali di opinioni diverse ma non contrarie sarebbero in procinto di calare sopra Madrid. Questo movimento potrebbe condurre con l'intiero trionfo dell'opinione liberale al di là de' Pirenei nientemeno che una reggenza del duca di Montpensier. Ve ne lascio calcolare le conseguenze.

« Si assicura ora che non vi fu visita domiciliare in casa della duchessa di Valenza, ma la spagnuola che ieri me ne aveva data la notizia persiste a sostenere che la è vera. »

Dispaccio telegrafico.

Madrid, 22 gennaio.

Si parlava da alcuni giorni di un trattato che si discuteva fra il governo e alcuni capitalisti esteri per ottenere anticipazioni sui beni nazionali.

Questi negoziati sono stati condotti ieri a termine. L'anticipazione è di 57 milioni. Il 3 per 0|0 è tassato a 40; l'1 per 0|0 a 22.

— Le notizie di Spagna sono di natura tali da tranquillizzare completamente Bravo Murillo sulla politica dei suoi successori. I sequestri dei giornali sono più che mai frequenti a Madrid. Il comitato elettorale moderato forzato a sciogliersi, dicesi che prepara il suo ultimo manifesto. *(Presse)*

TURCHIA

Si legge nell'*Oss. Triest.* del 24:

« A quanto scrivesi dalla Bosnia in data 18 corrente, sei bandiere furono spiegate a Sarajevo; tutto si appresta alla lotta, e dopo brevi soste le truppe di passaggio muovono alla volta dell'Erzegovina. Uno squadrone di cavalleria da Vidino, 300 arnauti e 20 cannoni partirono verso Foca e Taslidca; i 20 cannoni furono scortati da un battaglione di nizam della Rumelia. Un battaglione di Traunik marciò questi giorni alla volta di Livno; parecchie migliaia di bosniaci, dicesi, verranno schierate questi giorni lungo il confine della Dalmazia, ed Omer bascià si troverebbe a Taslidca. L'esacerbazione ed il fanatismo dei turchi contro il Montenegro sono giunti al sommo grado.

Skender-beg (il polacco conte Jelinsky) fu nominato a bascià, probabilmente per incoraggiarlo, mediante questa distinzione, alla lotta contro i montenegrini. Ogni villaggio cristiano deve mandareper proprio conto un uomo ed un cavallo a Sarajevo.

STATI ITALIANI

DUCATO DI MODENA

Modena, 22 gennaio. Ieri fu celebrato un funerale per l'anniversario della morte del duca Francesco IV, le cui *esimie virtù* son note a tutta l'Italia.

TOSCANA

Firenze, 26 gennaio. Il *Monitore* non parla che di una lettera di complimento del re di Prussia in replica alla notificazione della nascita del granduchino Nepomuceno.

STATI ROMANI

Roma, 24 gennaio. Pio IX restituì l'altr'ieri la visita al re bavaro Massimiliano.

— Un invito sacro del card. vicario ingiunge che nelle chiese parocchiali ed in quelle dedicate a N. D. si faccia la novena o l'ottavario della purificazione, concedendo indulgenze settenarie, quarentenarie e plenarie.

— Il *Giornale di Roma* parla della costruzione di un tabernacolo sull'avello di S. Paolo iniziata dietro ordine di Pio IX, e della visita fatta dal re di Baviera alla nuova Basilica.

— Il cardinale d'Andrea ha benedetto in S. Agnese gli agnelli destinati dal S. P. per l'uso dei sacri pallii. La funzione accompagnata con scelta musica fu compita con molto decoro.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 19 gennaio. L'inaugurazione della statua colossale di Ferdinando II ebbe luogo il giorno 11. La statua è in ferro, alta 17 palmi, pesa 140 cantara e venne fusa d'un solo getto nell'opificio di Pietrarsa sul modello dello scultore Pasquale Ricca. Il monarca è rappresentato sotto le divise di capitan generale e nell'atto di ordinare la fondazione dell'opificio. Perchè non effigiarlo nell'atto che giurava solennemente sugli evangeli la costituzione del 29 gennaio?

Comunque sia, l'inaugurazione fu fatta con gran pompa, alla presenza dei conti d'Aquila, di Trapani e di Montemolino; di molti generali di terra e di mare e di tutti gli uffiziali della guarnigione di Napoli disponibili in quel giorno. Ad un cenno dei principi le milizie presentarono le armi, le artiglierie rimbombarono, cadde una pioggia di fiori, echeggiò l'inno borbonico, si udirono evviva al re; i movimenti preordinati furono eseguiti con mirabile esattezza e disciplina.

I giornali francesi annunziano che il re di Napoli ha fatta la grazia al sig. Bayard, stato condannato a 10 anni di relegazione, come possessore di scritti settari.

Il sig. Bayard non solo non andrà in carcere, ma non partirà neppure da Napoli. Il governo borbonico è soltanto inesorabile quando trattasi d'inviare all'ergastolo ed alla galera i patriotti italiani.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 29 gennaio.

La seduta è aperta alle ore una e mezzo, colla lettura del verbale dell'antecedente tornata, non che del solito sunto di petizioni.

Appello nominale, e, alle due e un quarto, fattasi la Camera in numero, approvazione del verbale.

L'ordine del giorno porta

Cessione di proprietà demaniali a favore della città di Novara per una nuova caserma ed una nuova piazza d'armi.

Il presidente dà lettura del progetto e nissuno domandando la parola sulla discussione generale, si passa a quella dell'articolo primo che è il seguente:

« Art. 1. Il governo è autorizzato a cedere al municipio di Novara l'antica caserma detta di Santa Chiara e la Piazza d'armi, esistenti nella detta città, sotto l'osservanza delle condizioni risultonti dall'ordinato del consiglio comunale della stessa città in data del 22 luglio 1852, approvato dal decreto reale del 5 settembre successivo.

Faraforni fa osservare che la piazza è fuori della città.

Garelli: Si potrebbe dire « esistenti nel territorio della città... »

Lamarmora, ministro della guerra: Queste parole mi paiono inutili.

Approvasi l'art. 1°, come pure l'altro:

« Art. 2. Per gli effetti della presente legge è derogato all'art. 425 ed alla seconda parte dell'articolo 424 del Codice civile, non che ad ogni altra disposizione contraria. »

Si passa quindi allo scrutinio segreto che dà il seguente risultato:

Votanti	107
Maggioranza	54
In favore	101
Contro	6

La Camera adotta.

Relazione di petizioni.

Sale alla tribuna il dep. Mantelli e riferisce fra le altre sopra una petizione del consiglio comunale di Saluzzo, con cui questo chiede lo scioglimento delle divisioni amministrative, e la pubblicità delle sedute dei consigli comunali e provinciali, e che venga decisa dal potere legislativo la questione del rinnovamento dei graduati quinquennali della milizia nazionale, sostenendo che l'interpretazione data dal ministero all'art. 51 della legge 4 marzo 1848, eccede la cerchia delle di lui attribuzioni.

La commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice, per ragione d'incompetenza.

Valerio: Mi oppongo alle conclusioni della commissione. La guardia nazionale è un'istituzione civica; è per così dire il braccio armato del municipio; e questi, che deve tutelare gl'interessi della popolazione, ha diritto e dovere di promuovere una deliberazione della Camera, quando crede che sia stata presa una disposizione dannosa a quell'istituzione.

La pubblicità delle sedute, poi, risguarda tutt'affatto l'ordine interno del municipio. Se si fosse fatto una petizione per la guerra o per un trattato o per un cambiamento di governo, capisco che si passi all'ordine del giorno. Ma la petizione è nello interesse stesso del municipio. Ed a questo proposito devo muovere rimprovero al ministro dell'interno, che tolse motivo da questa petizione per isciogliere il consiglio comunale di Saluzzo; mentre si disse pur fautore della maggior larghezza pei municipii. Se anche la legge fosse stata realmente violata, ciò che non ammetto, avrebbe potuto adoperare con Saluzzo come col consiglio divisionale di Genova, il quale faceva un atto veramente politico, col votare un indirizzo di ringraziamento al re per avere sciolta la crisi ministeriale in modo conforme a' suoi desiderii. Il ministero si accontentava di annullare la deliberazione, senza sciogliere il consiglio.

Più di 100 altri municipii hanno deliberato e petizionato nello stesso senso di quello di Saluzzo, eppure non furono sciolti. E infatti non si può negare ai municipii un diritto che compete ai più infimo dei cittadini.

Sineo: Credo che si debba prima discutere la questione relativa al dritto o meno che hanno i municipii di far petizioni. L'art. 52 dello Statuto dice che ogni cittadino maggiore di età ha diritto di mandare petizioni al Parlamento, e non fa restrizione di esercizio su tale o tal'altra materia. L'art. 58 poi dà facoltà di petizionare in nome collettivo alle autorità costituite, pur senza nessuna restrizione. Secondo la lettera della legge, i municipii, come autorità costituite, hanno dunque dritto di petizione.

Che se entriamo nel merito, la cosa è evidente. Il diritto di petizione non può esser nocivo a nessuno. Quand'anche fosse vero che i municipi non devono aver ingerenza circa la guardia nazionale e la pubblicità delle sedute, non si potrebbe ancor dire che su questo rispetto essi non abbiano diritto di petizione. Fu interpretata una legge, secondo il municipio erroneamente; ed egli ricorre al Parlamento per un'interpretazione legislativa. Quanto alla pubblicità delle sedute, si ebbero altre petizioni e furono anche presi in considerazione progetti di legge. Io propongo, invece delle conclusioni della commissione, il seguente ordine del giorno;

« La Camera, riservandosi di deliberare sul fatto dello scioglimento del consiglio comunale di Saluzzo, manda depositarsi negli archivi della Camera la petizione di quel consiglio. »

Di S. Martino, ministro dell'interno: La questione non si può dividere, giacchè la disapprovazione del principio, che guidò il governo, sarebbe anche disapprovazione del provvedimento.

Il dep. Sineo non pone nessun limite al diritto di petizione, anche per parte dei municipi; il dep. Valerio parlò invece degli interessi locali. Se la petizione risguardasse una guardia nazionale della città di Saluzzo, non avrei nulla a dire: ma la guardia nazionale è un'istituzione generale per tutto lo Stato, nella quale quindi non devono aver tingerenza le autorità locali. E che il consiglio di Saluzzo non si arrestasse agli interessi locali, lo prova questo, che egli non chiese soltanto la pubblicità delle proprie sedute, ma anche quella dei consigli provinciali e divisionali.

Lo Statuto all'art. 55 non costituisce egli le autorità, ma si riferisce a quelle che sono costituite per legge; e la legge comunale dispone che il municipio sia un'amministrazione degl'interessi locali, non mai un corpo politico o legislativo.

La rappresentanza politica del paese, l'ha la Camera elettiva; e se volessimo concederne una parte anche ai consigli comunali, provinciali o divisionali, ne verrebbe scemata l'unità nazionale e la forza del governo. Vi è una grande differenza tra le petizioni delle provincie o quelle dei privati. Queste non hanno che la forza delle firme prese individualmente. quelle rappresentano tutta la massa della popolazione. Oggi fa petizione il Piemonte, domani la Sardegna, dopo domani la Savoia; supponiamo che fra queste vi sia divergenza, il voto della Camera verrà sempre ad offendere gl'interessi o i desiderii di una gran parte dello Stato.

Le attribuzioni dei comuni sono nominativamente indicate dalla legge; e sono quelle esclusivamente che hanno tratto agli interessi morali ed economici della località.

Che non siasi fatta opposizione ad altre petizioni è cosa che non mi risguarda; col rimandar il voto del consiglio divisionale di Genova feci aperto che era a mia opinione illegale, e non ricorsi a scioglimento perchè era il primo caso.

Se si lascia ai municipii questo diritto in tempo di guerra e di difficoltà, si toglierà al governo la libertà di appigliarsi al partito prudentemente liberale, anzichè al partito suggerito dalla massa, con sentimenti generosi, ma che può forse essere di rovina allo Stato. E se vogliamo aver forza in tempi difficili, bisogna che ci mostriamo forti anche nei tranquilli.

Io ammetto il principio della libertà dei comuni; ma non ammetto che questi possano immischiarsi in materie legislative o di governo. Fuori delle attribuzioni d'amministrazione locale, il municipio non esiste più.

Prego la Camera a non voler rovinare un principio.

(Il resto a domani. Diremo fin d'ora che la votazione dietro istanza del dep. Valerio e di altri deputati, ebbe luogo per appello nominale. Ne diamo il risultato:

Votarono per le conclusioni della commissione.

Alberti, Agnès, Ajrenti, Astengo, Angius, Arconati, Audisio, Balbo, Bellono, Benso Giacomo, Benso Gaspare, Bersani, Berti, Bertini, Bianchetti, Bianchi P., Blanc, Boyl, Brignone, Buraggi, Campana, Capellina, Castelli, Cavour G., Chapperon, Cornero, Corsi, Daziani, Decandia, Delcarretto, Demarchi, Demaria, Demartinel, Santa Rosa, Despine, Deviry, Durando, Falqui-Pes, Farini, Galvagno, Josti, Mantelli, Mazza, Marco, Martini, Mathieu, Moffa di Lisio, Fara-Forni, Paleocapa, Pateri, Pernati, Pernigotti, Petitti, Pinelli, Ponza di S. Martino, Rattazzi, Ricchetta, Ricci G., Roberti, Santa Croce, Sappa, Serra F., Siotto-Pintor, Solaroli, Spinola, Revel e Turcotti.

Votarono contro quelle conclusioni

Asproni, Belli, Berruti, Biancheri, Borella, Botta, Bottone, Brofferio, Cambieri, Carta, Casareto, Correnti, Depretis, Garda, Lanza, Louraz, Lione, Martinet, Mellana, Ravina, Ricci V., Robecchi, Saguinetti, Sanna-Sanna, Simonetta, Sineo, Tecchio, Valerio, Valvassori.

Si astenne il deputato Chiarle; erano assenti al momento della votazione novantaquattro deputati.

Le conclusioni della commissione sono dunque adottate alla maggioranza di 74 voti su 104 votanti.)

FATTI DIVERSI.

Questa mattina S. M. presiedette il Consiglio dei ministri.

Telegrafia elettrica. A cominciare dal giorno di martedì 1° febbraio, il servizio del telegrafo elettrico sulla linea da Torino a Ciamberì sarà esteso ad uso dei privati.

L'orario per la presentazione dei dispacci in tutte indistintamente le stazioni telegrafiche sulle linee è stabilito dalle ore 7 antimeridiane alle 8 di sera.

— Un violento uragano recò molti guasti sulla linea telegrafica da Torino ad Arquata; si spera però che domani possano essere ristabilite le comunicazioni.

Elezioni politiche. Il cav. G. B. Dupraz fu eletto deputato di La Motte Servolex, colla magmaggioranza di 101 voti contro 84 dati al marchese d'Aix.

Istruzione femminile. Oggi a mezzogiorno il sig. ministro della pubblica istruzione recavasi a visitare l'instituto delle allieve maestre, con tanta sollecitudine diretto da parecchie gentili signore, a capo di cui sta la signora Rachele Farina. Egli assisteva in caduna delle tre classi, in cui è divisa la scuola, a parecchi esercizi sulle materie insegnate, indirizzava alcune interrogazioni a molte alunne, ed informavasi minutamente di tutto l'andamento dell'instituzione.

Nell'atto d'uscire dalla classe superiore, che fu l'ultima a visitare, un'allieva gl'indirizzava le seguenti parole, da lei pochi momenti prima improvvisamente dettate:

« Sig. ministro,

« La visita, ond'ella vuole onorare questo nostro instituto, ci è una prova novella di quella benevolenza che il governo del re volle fin dai suoi primordii mostrargli siccome attestato della cura grandissima ch'esso ripone nella pubblica educazione.

« Permetta che la mia povera voce, a nome di tutte le mie condiscepole, le esprima i più vivi sensi di una gratitudine che non verrà mai meno.

« Quando un giorno saremo chiamate a distribuire nelle scuole quei lumi e quella istruzione che qui riceviamo, non obblieremo mai che questo beneficio ci venne impartito, per opera di generose signore, sotto l'alito di quelle liberali instituzioni che felicemente reggono il nostro paese e sotto il governo del più generoso fra i principi. »

Il ministro commosso rispondeva indirizzando alle alunne i più affettuosi incoraggiamenti ed assicurando che non sarebbe mai per venir meno l'assistenza del governo a questo instituto che tanto bene promette al paese.

Nel lasciare poi l'instituto esprimeva sì alla direttrice ed alle ispettrici che agli insegnanti la sua più viva soddisfazione, promettendo che vorrebbe rinnovare ancora questa visita che per lui era così cara.

— Si scrive da Locarno che vi si sta aspettando con grande impazienza la decisione delle nostre Camere sulla strada ferrata da Novara al Lago Maggiore, onde incominciare subito i lavori per il progettato porto, e il governo cantonale già delegò una commissione per promuovere con tutto il calore il tronco di strada ferrata da Locarno ad Albinasca; si dice che a tal uopo già vi siano offerte ragguardevolissime.

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Genova, 28 gennaio.

Qui stiamo, come suol dirsi alla finestra per vedere quello che fanno di nuovo i nuovi capi che ci mandò e ci manda il governo. Novità nell'intendenza, nuova curia arcivescovile, nuovi uomini al collegio nazionale, probabilmente nuovo sindaco. Tutti questi elementi combinati colle strade di ferro e col crescente numero dei vapori debbono tra breve moralmente e materialmente trasformare la nostra Genova.

Aspettando queste men pronte conseguenze, vi dirò intanto che si loda l'arcivescovo d'avere spazzata la Curia, e d'aver pubblicata una pastorale che non è una sfida contro le leggi. Certamente che non manca chi giudica già demagogo l'arcivescovo, ed altri che lo considera un retrogrado incorreggibile. Si può dire che gli stessi oppositori del nuovo intendente son pure gli oppositori del nuovo arcivescovo, e m'aspetto che qualche giornale domandi fra un paio di giorni solennemente che cosa ha fatto a Genova mons. Charvaz.

Questa stessa domanda venne fatta a Buffa dopo quattro giorni che era qui, maravigliandosi che in quattro giorni non avesse fatto che due circolari e ricevuto lo stato maggiore della guardia nazionale!

Era noto che mons. Charvaz aveva anche sotto l'assolutismo protetti gli *asili per l'infanzia*, ma è stato veduto con soddisfazione che, diventato arcivescovo, siasi ricordato affettuosamente di loro nella sua pastorale, e che abbia già mandato ad essi in dono 400 franchi.

Qui sono giunte dalle Romagne e dalle Puglie varie lettere che domandano ansiosamente se sia vero che il Re è fuggito, che i tedeschi siano in Alessandria, e che il conte La Margarita sia al potere! Anche l'anno scorso si spargevano colà dai manutengoli della polizia le stesse voci a spavento universale; tristi e goffi spedienti d'una impotente politica.

Le *azioni Carosio*, che si vendevano con sì pazzo guadagno, o, a dir meglio, che si compravano con sì pazzo entusiasmo negli scorsi giorni, ora non trovano quasi più compratori: sono scese di ottocento franchi. A ruinarle interamente (per ora almeno) ha molto contribuito l'annunzio della macchina Ericson, la quale offrirebbe già con certezza una parte dell'utilità promessa dall'ignota scoperta Carosio.

Qui la Borsa si è molto commossa dei fallimenti accaduti a Torino.

Si aspetta con impazienza Rendel, giacchè s'incomincia a comprendere essere tempo di conchiudere qualche cosa con tutte queste controversie sul molo, sul dock, ecc., che consumano tanta carta e, quel che è peggio, tanto tempo prezioso.

Da due giorni siamo circondati dalla neve, ma sinora la città n'è salva.

Genova 27 gennaio. Ci viene assicurato che in seguito al lutto ordinato da S. M. per la morte testè avvenuta dell'arciduca Raineri, padre della nostra regina, sia stato sospeso il ballo che doveva aver luogo la sera del 7 p. febb. negli appartamenti dell'intendente generale della divisione di Genova.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tip. C. CARBONE.